

**Progetto formativo "GLI AMBASCIATORI DELLA CULTURA DELLA LEGALITA"**

1° INCONTRO:

"SPORT E LEGALITA"

Elaborato di: Colombo Marco

Titolo: "Se solo fossi ancora qui, tutto questo non sarebbe mai successo"

Sottotitolo: Due pagine di diario che hanno come destinatario il fratello deceduto

19/12/2015

Caro Simone,

sono io, Marco, il tuo fratellino. Ti scrivo perché a casa manchi a tutti, ma a me ancora di più. È stato un anno difficile per me, ancora adesso non lo voglio accettare che tu non sei più qui, ma devo. Papà e mamma hanno smesso di piangere a casa, però manchi tanto a loro; e anche a Letizia manchi, me lo dice ogni sera prima di andare a dormire. Mamma rifà il tuo letto ogni giorno. Papà cucina ancora per cinque invece che per quattro. Hanno persino preso un cane ad Aprile e lo hanno chiamato Simo ma un mese fa è morto per un tumore, proprio come te.

Non sono così piccolo da non accorgermene. Loro volevano più bene a te di quanto ne vogliano a me. Visto che tu sei riuscito ad arrivare tanto lontano, papà vedeva in te la realizzazione dei suoi sogni. Mamma me lo ha confessato che papà da giovane sognava di diventare un calciatore del Milan, ma l'infortunio al ginocchio gli ha impedito di raggiungere questo sogno. Era fiero di te perché tu sei riuscito ad entrare nella primavera del Milan. Lo notava anche Letizia quanto papà fosse felice e disponibile per portarti in macchina alle partite. Non è mai venuto a vedere un saggio di Letizia da quando hai iniziato calcio al Milan e, peggio che peggio, non si è mai sognato di venire a vedere me alle gare di nuoto. Per noi c'era sempre e solo la mamma e il nonno che ci veniva a prendere dopo gli allenamenti.

Però questo settembre, papà mi ha iscritto alla tua squadra di calcio. Lo sapeva che a me non piace il calcio. Non mi è mai piaciuto, né da giocare né da vedere. A me piace nuotare, perché nuotando sono da solo, senza lui né nessun altro sul collo, sott'acqua mi sento libero: libero di essere solo e di seguire la mia testa. Peccato che quest'anno non potrò più andarci a nuoto, non potrò più stare con i miei amici e non potrò più gareggiare. Per colpa sua. Non gli ho parlato per due settimane intere.

Agli allenamenti non ci sono mai andato comunque. Solo al primo perché mi ha accompagnato ed è rimasto lì a guardare sugli spalti. Ma, dopo quella sera, gli ho detto di andarsene dopo avermi accompagnato, e così io invece di entrare in oratorio me ne sono sempre andato a fare un giro con il borzone da calcio. Ormai sono passati due mesi così: due mesi che non entro in piscina, due mesi che sono arrabbiato con papà e due mesi che non faccio sport.

Speravo che papà si sarebbe fermato dopo avermi iscritto a calcio, ma mi sbagliavo. Una domenica papà e lo zio Piero mi hanno portato allo stadio di San Siro per vedere il derby Inter-Milan. Ho chiesto se potevo portare anche Andrea, almeno per avere un po' di compagnia, anche se nemmeno a lui interessava la partita. Siamo partiti dopo pranzo, presto per evitare la coda, ma l'abbiamo fatta comunque. Siamo entrati nello stadio tra le urla dei tifosi e i colori delle due squadre. Papà ci aveva obbligati ad indossare due sue sciarpe del Milan e mi aveva anche detto di mettere la tua maglia del Milan sopra la felpa. Mi sono rifiutato e l'ha messa lui strappandola un po'. Lo zio Piero invece ci ha dato delle trombette mentre lui teneva in mano una vuvuzela.

Una volta dentro eravamo circondati da vecchi e giovani rossoneri: chi con sciarpe, chi con cappellini, chi con magliette e qualcuno a torso nudo con la pancia dipinta. È stato tutto tranquillo fino all'inizio della partita. Poi hanno iniziato tutti ad urlare e fischiare. Urlavano e cantavano cori contro la tifoseria avversaria. Durante la partita papà continuava a dirci di guardare i giocatori o le loro azioni, ma a noi due non interessava. Stavamo chiacchierando e stavo anche chiedendo ad Andrea cosa avevano fatto a nuoto senza di me. Pochi minuti prima dell'intervallo il Milan aveva segnato il primo gol. Così mio padre si è alzato in piedi urlando e togliendosi la maglia per sventolarla e lo zio ha suonato le vuvuzela. Tutti si alzarono in piedi, o meglio quasi tutti visto che noi eravamo seduti. Dopo l'intervallo la partita ha ripreso e il Milan ha segnato un altro gol ma c'è stato anche un fallo per l'Inter che non è stato segnato. Così i tifosi neroazzurri si sono indignati e hanno iniziato a fischiare e urlare: "Vergogna ladri". La partita si è così conclusa: 2 a 0 per il Milan. Papà era felicissimo. Non lo avevo mai visto così felice da quando hai segnato quel gol su rigore alla primavera della Juventus.

Scendendo dagli spalti c'era un enorme frastuono tra urla e cori. Ma, uscendo dallo stadio per tornare all'auto, un gruppo di uomini con le maglie neroazzurre dell'Inter si è avvicinato ad un gruppo di ultras del Milan che ci sedevano accanto e hanno iniziato una rissa. Papà e lo zio li hanno visti e si sono aggiunti alla rissa. Papà ci ha detto di stare fermi a guardarli sistemare quei deficienti interisti. E così abbiamo fatto, mentre la rissa aumentava e si univano altre persone. Dopo una decina di minuti era arrivata la sicurezza per calmare la rissa. Papà ha preso a pugni un poliziotto e lo zio gli ha preso il manganello per colpire gli interisti. Arrivata l'altra scorta di poliziotti li hanno arrestati tutti. Un poliziotto ci ha chiesto perché eravamo lì da soli, così gli ho indicato papà dicendo che era nella rissa. Ci ha preso e portati sulla sua auto.

In un paio d'ore siamo arrivati in commissariato. Lì il commissario ci ha fatto qualche domanda e ci ha chiesto il numero di telefono di casa. Ha chiamato e ha chiesto alla mamma di venirci a prendere. Ha detto che lo zio potrà andare via domattina con una cosa chiamata: "daspo" (ha detto che non potrà andare allo stadio per un po'); ma non ha accennato nulla su papà. Gli ho chiesto cosa gli voleva fare e mi ha detto che lo avrebbe tenuto in cella una notte, assieme a tutti gli altri accusati di reato di rissa con dolo, per ricostruire l'accaduto. A mezzanotte è arrivata mamma a prenderci. Era spaventata, pensava ci fossimo fatti male. Ci ha portati in macchina ed è tornata in commissariato per chiedere informazioni su papà. Dopo cinque minuti è tornata in macchina dicendo che stava bene dopo che ci aveva messo in una situazione del genere. Ci ha portato a casa e ha chiamato la zia Lucia per spiegarle l'accaduto e per dirle che Andrea poteva dormire da noi. Mamma ci ha tranquillizzati e quella sera Andrea ha dormito a casa nostra.

Prima di andare a dormire ho sentito mamma che parlava al telefono con la nonna dicendole cosa era successo e che voleva chiedere il divorzio. Mi sono alzato e l'ho abbracciata dicendole di non farlo. Le ho detto che sarei andato a calcio per fare felice papà e sarei anche andato alle partite del Milan con lui per farlo felice. Non volevo si dividessero. Ma la mamma era convinta.

Ormai sono passate tre settimane da quando io, Letizia e la mamma viviamo in un appartamento da soli. Se solo fossi ancora qui, tutto questo non sarebbe mai successo.

11/1/2016

Caro Simone,  
tanti auguri di buon anno e di buon compleanno per cominciare. Sono veramente contento che il 2015 sia finito, soprattutto per le vicende degli ultimi mesi non trovo motivi per essere felice. Ora invece ne ho ben tre di ragioni e non lascerò che questa giornata mi deprima, non lo vorresti nemmeno tu. È il giorno del tuo compleanno, ma anche se tu non sei più con noi per festeggiarlo o con i tuoi amici, nessuno mi impedisce di essere felice e stare con te, almeno con queste poche righe sul diario che mi hai regalato al mio decimo compleanno.

Per cominciare la mattina di Natale papà ha fatto una sorpresa a tutti noi bussando alla porta del nuovo appartamento di mamma vestito da Babbo Natale (anche se sia io che Letizia sappiamo non esista) e portandoci dei regali. Leggevo l'imbarazzo sul volto di mamma quando ha aperto la porta; come se in pochi secondi avesse rivissuto quei momenti che l'hanno spinta a dividersi da lui. Papà le ha solamente detto due parole per rompere il silenzio e l'imbarazzo: "I ragazzi?". Mamma gli sorrise almeno per un attimo. Entrò in casa e, appena ci vide, ci corse incontro per un forte e caloroso abbraccio. È stato con noi tutta la giornata.

Anche a tavola, nessuno ha parlato di te o di quella domenica allo stadio. Continuava a farci domande sulla scuola, sui nostri interessi, sulle vacanze natalizie e mi chiese persino di nuoto. Mi ha promesso che con il nuovo anno sarebbe venuto a vedere le mie gare.

Mamma però non lo ha fatto restare la notte perché non si fidava ancora di lui dopo ciò che ha fatto allo stadio. Anche se papà le ha promesso che non sarebbe più andato allo stadio, ma che avrebbe guardato le partite solo in televisione dopo aver capito il grosso rischio che ha preso mettendoci di mezzo a quella rissa. L'ho proprio sentito dire: "non mi perdonerò mai per l'errore che ho commesso. Ma stando in carcere e guardandomi tra i titoli del telegiornale della Lombardia mi ha fatto comprendere che non farò mai più tifo violento. Rivoglio i miei figli. Sarò un padre migliore e un buon esempio per loro, te lo prometto".

Io spero che sia stato sincero. Mancava molto anche a me.